

ECONOMIA

«L'Europa riconosca i risultati dell'Italia»

- Padoan spinge la Ue a una svolta per sviluppo e occupazione. «Non vivacchiare, ma riforme»
- «In pensione più tardi», ma non ci sono iniziative
- Tasi? Aumento atteso, ma dipende dai Comuni

TRENTO

«Sarò contento solo quando registreremo la creazione di nuovi posti di lavoro». Il ministro Pier Carlo Padoan, intervistato da Tito Boeri alla nona edizione del Festival dell'Economia di Trento, parla delle prospettive italiane ed europee, dopo elezioni da cui Italia e Germania escono con almeno un punto in comune: sono i Paesi in cui hanno vinto i partiti di governo. È importante, dice, che «l'Italia sia seria e credibile», per «spingere la crescita». Perché «si vedono piccoli segni di ripresa», ma «siamo davanti ad un bivio: vivacchiare oppure fare quelle riforme che ci mettano sulla strada di una crescita sostenuta e duratura».

AZIONI CONCRETE PER IL LAVORO

Alla vigilia della riunione della Commissione Ue di domani, che dovrà fare le sue raccomandazioni ai Paesi membri, e in attesa che l'Italia, a luglio, assuma la presidenza di turno, Padoan ribadisce che l'agenda delle riforme stilata dal governo è ben chiara, e vede al primo posto quella della Pubblica amministrazione (ma c'è anche la fatturazione elettronica) e aggiunge che il tema dell'occupazione deve avere priorità assoluta non solo per l'Italia, ma per l'Europa tutta: «Deve ora mettere chiaramente la crescita e l'occupazione in cima alla lista delle priorità», avverte. «Non deve trattarsi soltanto di parole, ma di cominciare ad agire concretamente». La soluzione per l'occupazione, però, «chiedetela a Renzi, lui di sicuro ce l'ha», scherza

lanciando la presenza del premier al Festival, questa mattina. Di certo, non si torna indietro sull'età pensionabile, sulla quale il ministro si dichiara «favorevo-

le ad un graduale aumento». Con una doverosa precisazione: «Non dico che il governo stia pensando ad alzare l'età pensionabile. È già indicizzata dall'aspettativa di vita. Dico che le misure che in altri Paesi vanno verso il suo l'abbassamento (vedi la Germania, ndr) secondo me sono inefficaci».

Davanti ad una platea di giovani, presente anche l'ad di Fca Sergio Marchionne (che del ministro parla come di «una persona equilibrata, un professionista,

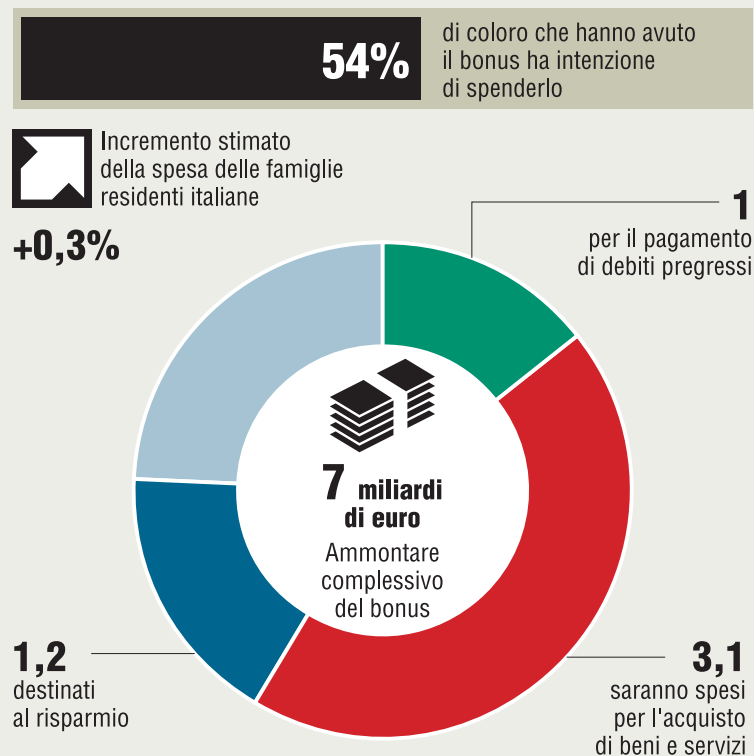
uno degli assi nella manica di questo governo che piace agli italiani e anche all'estero»), Padoan torna ad indicare nella «dinamica calante della produttività» il «vero dramma» per l'economia italiana, cui il governo ha già opposto un taglio del cuneo fiscale che, «se fosse più deciso, ci permetterebbe di saltare su un terreno più elevato di crescita». Intanto, il governo sta lavorando per trovare le risorse per rendere permanente il bonus fiscale di 80 euro, partendo dalla spending review, dalla riforma della Pa e dall'aggressione all'evasione fiscale. «Il processo non si risolve in una settimana - ricorda il ministro - ma con l'andata a regime di nuovi meccanismi di spesa a livello nazionale e locale. Questo implica un utilizzo buono della riforma della pubblica amministrazione, che permette di efficientare la spesa». Comunque: «I soldi li troveremo - assicura - e stiamo cominciando a lavorare sulla costruzione della legge di stabilità 2015». Allo studio anche la revisione del Patto di stabilità interno, che ha dato «risultati aberranti, con un danno per tutti».

Temi che tirano in ballo anche quello della nuova Tasi, con il forte aumento (più 60% per le prime case) di cui ha appena parlato Bankitalia. «Era atteso, e comunque non è gigantesco come può sembrare», dice Padoan, che però in realtà lancia la palla ai Comuni: «Starà a loro stabilire le aliquote da applicare». Il primo appuntamento è quello di domani con l'Europa: «Noi non svincoliamo dagli impegni - ribadisce il ministro - ma spero che Ue riconosca il nostro sforzo sul terreno delle riforme, e di conseguenza un miglioramento permanente della performance dell'economia». Il che secondo Padoan non dovrebbe risolversi in un attestato fine a se stesso: «Se un Paese implementa riforme strutturali dovrebbe avere riconosciuto un diverso profilo di bilancio». Un cambio di atteggiamento che deve riguardare anche la Bce. L'Eurotower, spiega il ministro, «ha sempre affermato che la politica monetaria può aiutare fino a un certo punto e che la responsabilità per una maggiore crescita è innanzitutto nelle mani dei governi che devono realizzare le riforme strutturali. Ora che i governi stanno diventando più seri su questo fronte, mi aspetto che la Bce lo riconosca». Ed oggi, la vittoria inequivoca di Renzi alle europee può dare al governo nuova energia per i suoi piani e rafforzerà la voce dell'Italia a Bruxelles nel chiedere politiche in grado di favorire la crescita.



GLI EFFETTI DEL BONUS

Dove verrà speso il bonus di 80 euro



Fonte: Confesercenti

ANSA centimetri

Stato e privati, meno accantonamenti per Bankitalia

L'ANALISI

MASSIMO MUCCHETTI

● SEGUE DALLA PRIMA

La Banca d'Italia ha remunerato i detentori delle sue quote di capitale con 380 milioni contro i 70 dell'anno precedente. La decisione non era ovvia. Anche perché la Bce, nell'accogliere la riforma, aveva raccomandato di rafforzare le riserve. D'altra parte, quando in Senato chiesi esplicitamente al governatore Visco e al ministro Saccomanni quale sarebbe stato il dividendo di quest'anno, posto che il valore di 7,5 miliardi dato alla banca centrale era calcolato partendo da un dividendo di 450 milioni, ebbi risposte vaghe. Sappiamo bene che non si potevano, allora, dare cifre precise, ma via Nazionale, in quei giorni, lasciava presagire un incremento modesto del dividendo, diciamo sui 100 milioni. Senonché un dividendo dell'1% netto non avrebbe indotto alcun investitore istituzionale ad acquistare le quote, pari ai due terzi del capitale di Banca d'Italia, che Intesa Sanpaolo, Unicredit, Mps, Carige, Generali e Inps devono vendere per rispettare la soglia statutaria del 3%.

Certo, la legge prevede che la Banca d'Italia possa acquistare le quote invendute per ricollocarle poi. Ma

un tale acquisto deve avvenire a prezzi di mercato. E allora qualche transazione dovrebbe pur avere luogo, possibilmente con decenza e frequenza. Altrimenti la Banca d'Italia si caricerebbe di quote proprie illiquide, magari in misura superiore al 10% previsto per le Spa quotate, titoli che dovrebbe pure svalutare. Insomma, un bel pasticcio. Visibile a occhio nudo fin da subito. Ma il governo Letta non volle vedere. E le opposizioni erano troppo impegnate in una battaglia verbale e demagogica per cogliere il punto che avrebbe aperto loro un'autostrada.

Il nodo era così reale che nelle banche si temeva di commettere un falso in bilancio attribuendo a quote invendibili la rivalutazione ufficiale, sulla quale, peraltro, pagavano l'imposta. Adesso, con il dividendo di 380 milioni, che regala un rendimento di 5% sul valore di rivalutazione di 7,5 miliardi, la Banca d'Italia cerca di tranquillizzare i potenziali acquirenti. Basterà? Al momento non una quota è passata di mano. Ora la mossa via Nazionale l'ha fatta. Altre non ne ha. Se il mercato delle quote non parte, avremo un problema serio. La norma lascia tre anni di tempo, ma sei mesi rappresentano un periodo già sufficiente per capire quel che si deve capire su quella che, di fatto, è un'offerta di titoli a un pubblico selezionato.

I potenziali acquirenti, *in primis* le fondazioni di origine bancaria, si chiederanno se questo rendimento del 5% possa essere credibile non solo a valere sul bilancio 2013 ma anche su quelli futuri. Correttamente, Ignazio Visco ha avvertito che il dividendo verrà deciso sulla base dei risultati annuali e delle esigenze patrimoniali. Dunque, zero garanzie. Basterà la speranza supportata da una moral suasion?

I conti della Banca d'Italia consigliano cautela. Il 2013 è stato un anno buono, ancorché il valore delle riserve auree sia crollato da 99 a 68 miliardi e con esso siano molto diminuiti i conti di rivalutazione (che recepiscono le plusvalenze implicite sui lingotti) da 87 a 54 miliardi. Il 2013 si è chiuso con un utile ufficiale di 3 miliardi, contro i 2,5 dell'esercizio precedente. Ma il vero risultato della Banca d'Italia è il risultato lordo che viene ripartito tra la banca stessa, lo Stato e i quotisti.

Nel 2012, esso era formato dall'attribuzione alle riserve statutarie del loro proprio rendimento (478 milio-

...
Come diceva Totò è la somma che fa il totale, il totale da ripartire è inferiore a quello del 2012

ni), dall'accantonamento al fondo rischi generali (2645 milioni) e dall'utile prima delle imposte (4428 milioni). Nel 2013, essendo stato abolita l'attribuzione a riserve del rendimento delle medesime, restano l'utile prima delle imposte (4678 milioni) e l'accantonamento al fondo rischi generali (2183 milioni). Come diceva Totò, è la somma che fa il totale. E il totale da ripartire è di 6,8 miliardi l'anno scorso contro i 7,5 dell'anno precedente. Dunque, il 2013 è andato meno bene, ancorché si collochi molto al di sopra degli esercizi 2011, 2010 e 2009. A voler essere pignoli, il risultato del 2013 è stato aiutato anche dalla plusvalenza realizzata sulla partecipazione Generali passata alla CDP sulla base di una valutazione di massima di 766 milioni.

Come è stato dunque ripartito il risultato lordo? Nel 2012 (come quasi sempre in passato), la Banca d'Italia aveva preso la fetta più grande. Tra attribuzione alle riserve del rendimento delle medesime, accantonamento a fondo rischi generali e attribuzione a riserve del 40% dell'utile netto, si era assegnata 4123 milioni per rafforzare il patrimonio. Nel 2013, invece, la Banca d'Italia riesce a trattenere 2941 milioni. Lo Stato tra imposte e attribuzione dell'utile residuo sale da 3427 a 3532 milioni. I privati passano da 70 a 380 milioni. Senza la privatizzazione (ricordia-

mo che il governo Letta ha revocato la norma che prevedeva la pubblicizzazione della banca centrale), in un esercizio meno buono e comunque sostenuto da proventi straordinari come quelli di Generali, la Banca d'Italia ha lasciato uscire 400 milioni in più rispetto al 2012.

A questo punto i casi sono due: o il rafforzamento patrimoniale *uber alles* è una mania di via Nazionale o è un obiettivo davvero prioritario. Nel primo caso, lo Stato dovrebbe rivedere tutta la storia e riallineare la consistenza patrimoniale della Banca d'Italia alle consorelle europee paragonabili (i modi si trovano). Nel secondo, ammesso e non concesso che il mercato delle quote si crei, ci dovremmo chiedere se questo mercato non si sarebbe potuto creare meglio con una valutazione molto più bassa e meno fiscalmente onerosa del capitale della Banca d'Italia, che avrebbe consentito un monte dividendi proporzionalmente inferiore e magari un po' più certo.

Se poi lo Stato avesse avuto bisogno di soldi per l'Imu o per gli 80 euro, li avrebbe potuti prelevare direttamente dalla Banca d'Italia sotto forma di residuo dell'utile che gli spetta per legge, diminuendo per un anno gli accantonamenti al fondo rischi generali e alle riserve statutarie, senza compiere questi giri complicati e pericolosi.